



di Alain Gras *

LA CRESCITA DEL CONSUMO di carne prosegue ma riguarda ora i paesi emergenti: la Cina ha moltiplicato per quattro il suo consumo di carne bovina in dieci anni, tra il 1991 e il 2002, e l'India lo ha raddoppiato nello stesso lasso di tempo. Tuttavia le differenze restano marcate: un europeo consuma circa venti chili di carne bovina all'anno mentre un nordamericano supera i 45 chili. In Francia il consumo di carne è passato da sessanta chili nel 1960 a 96 chili nel 2002. Un «guadagno» di quasi un chilo all'anno per trent'anni! Ma i francesi erano proprio così malnutriti nel 1960?

Ma c'è di peggio, a causa di questi cambiamenti di atteggiamento alimentare, nel senso di un accumulo di calorie animali, l'agricoltura non serve più oggi a sfamare gli umani ma a nutrire gli animali. Un terzo delle colture sono destinate all'alimentazione animale e i pascoli occupano già un quinto delle terre, cioè una superficie due volte superiore a quella destinata alle colture.

Secondo Yves Cochet, un litro di petrolio è necessario per produrre un chilo di carne. Altre stime danno dieci litri per un chilo sul tavolo di una famiglia statunitense. Negli Stati Uniti il 70 per cento e in Europa il 60 per cento della produzione di cereali servono a nutrire il bestiame. Si ottiene in media una caloria animale per sette calorie vegetali assimilate dagli animali [11



L'agricoltura non serve

LA SOCIETÀ DELLA CRESCITA INFINITA

CONSUMA UN LITRO DI PETROLIO

PER PRODURRE UN CHILO DI CARNE

nel caso della mucca]. Inoltre l'uso delle energie fossili nel corso della trasformazione delle calorie vegetali in calorie animali produce dei gas a effetto serra.

Le nostre abitudini non possono cambiare dall'oggi al domani poiché si basano su tradizioni ancorate nel nostro inconscio. Se la ragione ci dettasse un atteggiamento ecologicamente corretto, dovrebbe incitarci a mangiare la soia, perché contiene

venti volte più proteine della carne di maiale. Dubito però che in Europa venga preferita ai fagiolini o alla verdura, una volta e mezzo meno efficace.

L'alimentazione contemporanea in Francia rimane più vicina a quella del contadino del tredicesimo secolo che alle abitudini giapponesi, cinesi, indiane, africane o messicane. Eppure non bisognerebbe rinunciare a molto per dare più spazio a piatti

di base di vegetali nella nostra alimentazione. Ma esiste un freno a un'evoluzione in questo senso: un piatto surgelato o una fetta di carne non richiedono alcun lavoro ma sono il prodotto di un macrosistema che per mantenere la catena del freddo, modifica il pianeta con i flussi che genera. Anche a tavola la decrescita è necessaria, ma non quella della qualità!

* da La Décroissance, marzo 2007

UNA GUIDA ALLE DECO Sapori da mettere in salvo

È DEDICATA A LUIGI VERONELLI, indimenticabile eno-anarcogastronomo, la guida «Viaggio nell'Italia a Denominazione comunale» curata da Riccardo Lagorio e pubblicata da Forterrea edizioni. Una passeggiata negli oltre quattrocento comuni che in Italia hanno adottato la Denominazione comunale [Deco], strumento di «marketing territoriale» inventato da Veronelli e usato dalle amministrazioni comunali più accorte per valorizzare i propri prodotti caratteristici gastronomici e artigianali, per ridare centralità al territorio e per tentare di strappare ciò che dà identità a ogni luogo [storie, sapori, profumi, saperi] dalla violenza del mercato e dell'oblio.

Riccardo Lagorio delle Deco è un vero esperto, tanto che nel giugno 2002 ha stilato il primo regolamento per la loro istituzione. La guida può essere acquistata nelle librerie o anche direttamente presso Forterrea edizioni, telefonando allo 030 9941998 o inviando un fax allo 030 2522970, oppure tramite email: info@forterrea.net.

www.forterrea.net



INQUINAMENTO Automobili pulite?

JACQUES GRINEVALD, «pioniere» della decrescita, ha commentato in un'intervista alla testata svizzera Infoswiss l'aumento sul mercato delle automobili «verdi», sottolineando che si tratta di un fenomeno del tutto inadeguato ad affrontare il problema dei cambiamenti climatici. Le politiche che le case automobilistiche dovrebbero adottare sono ben altre, secondo Grinevald. Per esempio, «costruire veicoli meno pesanti, che consumano meno benzina, con un'accelerazione meno potente e che vanno più piano». «Affermando che il nuovo modello X o Y è molto più 'pulito', non si fa altro che cercare di evitare alle persone di legare l'inquinamento prodotto dalle automobili con il cambiamento climatico» ha spiegato Grinevald, che ha inoltre ricordato come il concetto di «decrescita» non è solo teorico, ma «è il modo con cui si può uscire dalla logica della crescita industriale, che è principalmente crescita materiale».

RICICLO A ROMA Occhi, ago e filo



L'ASSOCIAZIONE ROMANA «Occhio del riciclone» annuncia che sono aperte le iscrizioni al «corso sartoriale di trasformazione vestiti usati»: «Impariamo a riusare i nostri vestiti che aspettano tristi nell'armadio: quelli fuori moda, bucati, troppo piccoli o troppo grandi... diamogli un'altra occasione di vivere una nuova vita!». Per partecipare bisogna portare da casa i vestiti che non siete mai riusciti a buttare [ma neanche a mettere] «e insieme progetteremo e realizzeremo nuovi capi particolari e fatti su misura». Il corso si divide in diverse fasi: prova del vestito vecchio e fotografia, analisi del materiale, progettazione dell'idea, smontaggio ed eventuale taglio, riassetto, prova del nuovo capo e fotografia. Si svolgerà a Roma, nella sartoria dell'Occhio del Riciclone [in via Gattamelata 31, zona Pigneto] in quattro incontri [31 marzo, 14, 21, 28 aprile] dalle 15 alle 18. Per prenotarsi, telefonare al 338 2912766, 348 0548398 oppure 06 62931664.

www.occhiodelriciclone.com

CAMMINARE LENTO Quel fazzoletto di cotone

C'È UN SITO CHE segnaliamo a tutti gli appassionati di decrescita: Camminarelento.it.

Se ci fate un salto troverete perle come questo «Elogio del fazzoletto di cotone»: «Ricordate i nostri nonni? Avevano bei fazzolettoni di cotone, che usavano in tanti modi: per proteggersi dal sole; per tergere il sudore; e se ci sbucciavamo le ginocchia, era una benda perfetta. E per soffiarsi il naso, quelle soffiate belle rumorose, che ora non si sentono più... Perché ora ci sono i fazzoletti di carta. Ma se penso ai tir che girano per l'Italia carichi di fazzolettini, agli alberi abbattuti, alle discariche riempite di rifiuti, e peggio ancora ai fazzolettini che si trovano dappertutto, cigli stradali, campagne, montagna, [...] allora mi torna la nostalgia dei fazzoletti di cotone. E siccome continuo imperterrito ad usarli, ieri volevo comprarne qualcuno. Ma non si vendono più! [...] Li trovo, pochi, sottilissimi, dureranno poco, ma li compro lo stesso. Perché dobbiamo insistere, non possiamo arrenderci all'usa e getta...».

www.camminarelento.it